

# L'INTERVISTA / GIOVANNI AGOSTI

## «Il glamour non basta per fare una bella mostra»

*Il critico d'arte contro il sistema delle esposizioni: «No allo snobismo verso il business ma troppi eventi sono privi di reale sostanza»*

Andrea Dusio

Una mostra in preparazione, «Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini», a Rancate, nella Svizzera Italiana. E un libro uscito da qualche mese, *Un amore di Giovanni Bellini*, pubblicato dalla milanese Officina Libraria. Due momenti apparentemente defilati e autonomi, nel lavoro di curatore e di autore, di Giovanni Agosti. Che però s'intrecciano nel definire alcuni nodi critici del fare oggi storia dell'arte, e, ancor più, di un problema che riguarda la maniera di fare le mostre che si è affermata negli ultimi decenni.

**Perché a Rancate, e non a Milano, una mostra su Bramantino e Luini?**

«Una mostra come quella che io, Jacopo Stoppa e Marco Tanzi faremo a Rancate nasce dal nostro lavoro di insegnanti con i ragazzi. Ci vuole il tempo per fare della ricerca. Nel momento in cui invece determinati eventi sono legati a scadenze assessorili e a problemi che sono più politici che scientifici, non possono rispettare i tempi "biologici" di sviluppo della ricerca. Soprattutto della ricerca dei giovani. E così si assiste a mostre che sono dei format, delle *compilation*, dei "pacchetti": quello che si vede normalmente ha ormai più a che fare con terminologie attinte dal mondo della televisione. O del turismo. Non da quello degli studi».



**Metodo**  
Non ha senso spostare certe opere solo per far spettacolo

**Positivism**  
Si ragiona poco sulle tele e si usano solo metodi da Ris

**Didattica**  
All'audioguida preferisco i soliti cartelli e le didascalie

**Cosa manca oggi a Milano per poter fare un certo tipo di mostre?**

«Nella Milano di oggi mi sembra difficilmente proponibile un rapporto così stretto tra insegnamento, ricerca e conoscenza del territorio. Sono dati che si sono rapidamente perduti nel corso degli ultimi decenni. Bisogna risalire indietro alla mostra di Zenale al Poldi Pezzoli per ritrovare questo tipo di tensione. In quel caso, ma si parla ormai del 1982, furono effettivamente riaperti i dossier sugli argomenti leonardeschi chiusi da molti anni. Oggi la realtà milanese è monopolizzata dalle grandi case editrici: le mostre vengono realizzate da agenzie, perché il Comune non ha abbastanza soldi. Una volta c'era l'Ente Manifestazioni Milanesi, che ha fatto cose egregie. E che aveva anche partecipazioni private. Non così invasive come sono oggi quelle di editori e agenzie, però. Per poter riempire in continuazione di eventi questo disgraziato Palazzo Reale ci si affida così a strutture che producono cose ridicole, come la recente mostra di Goya».

**La seconda parte del libro *Un amore di Giovanni Bellini*, che analizza gli esiti della mostra sul pittore veneto tenutasi a fine 2008 a Roma presso le Scuderie del Quirinale, è quasi un pamphlet...**

«Mi sta a cuore un problema d'igiene e di etica nell'organizzazione delle manifestazioni culturali. Da ragazzo non ci avevo riflettuto. Una mostra, così come uno spettacolo o un libro, mi sembrava semplicemente "bella". Poi, crescendo, e occupandomi direttamente della produzione di mostre, ho capito che esistono in tal senso piani diversi di distorsione dell'etica. Uno, che può sembrare il più vistoso, riguarda l'abitudine

di muovere opere che possono soffrire, esclusivamente per ragioni spettacolari».

**I problemi di etica riguardano solo quest'aspetto?**

«No, esiste proprio un problema di onestà intellettuale. Nell'indebolirsi della ricerca, si sostituiscono i tempi lunghi della maturazione delle considerazioni critiche con quelli che paiono invece oggettivi perché legati a strumenti esterni, com'è il caso delle riflettografie. Che, nel vuoto della critica, sono assorte al rango di protagoniste: è il problema di uno stremato positivism di ritorno».

**E dell'abitudine a costruire mostre con opere provenienti dal mercato, che ne**

pensa?

«Talvolta lo si fa senza che le persone prendano soldi. Semplicemente per vanità. Col massimo rispetto per il mestiere degli antiquari, se l'opera è necessaria alla ricostruzione di un determinato percorso critico, non bisogna avere alcuna remora nel richiederla. Molto spesso invece si assiste alla promozione indebita di pezzi che sono di dubbia qualità. Quante volte ci è capitato di vedere quadri privati o di commercianti presentati come Caravaggio negli ultimi anni? Direi che si tratta di problemi ancora una volta di natura morale, prima ancora che scientifica».

**Non bastano date e attribuzioni corrette a fare una buona mostra?**

«Le date giuste e le attribuzioni giuste sono questioni preliminari: una mostra dovrebbe comunque arrivare a dare un'interpretazione. Esiste una distinzione che mi è cara, a partire da quella pasoliniana tra cinema di prosa e cinema di poesia. Anche nelle manifestazioni espositive c'è la possibilità di distinguere tra mostre di prosa e mostre di poesia. A un certo punto della mia vita ho pensato che le mostre che mi piaceva fare erano delle mostre di poesia, dove ci fosse spazio anche per ellissi, impuntature, fastidi, bocciature sonore».

**La poesia lascia spazio a un intento didascalico?**

«Le mostre sono dei momenti di crescita civile. Anche se si tratta di "mostre di poesia". Servono dunque cartelli, didascalie, e tutti quegli strumenti che pongano gli spettatori nelle condizioni di capire. Non intimidendoli, e cercando di non dimenticare che la comprensione dell'arte del passato è difficile. Si tratta di un mondo diverso dal nostro, che va da un lato avvicinato e dall'altro allontanato. Bisogna rendersi conto che esistono anche abitudini percettive, di fronte a una pala d'altare antica, a un cassone, che oggi noi non sappiamo più e che ricostruiamo con molta fatica. La volta che li ricostruiamo, abbiamo uno strumento in più per essere autonomi nel giudicare e per non subire quel che dall'esterno ci viene imposto. Per questo credo agli strumenti didattici tradizionali. Ai cartelli e alle didascalie. In quel discorso d'igiene delle mostre rientrano anche questi aspetti. Intimidire lo spettatore, sostituendo il cartello con l'audioguida, lo rende passivo e vincolato a un'unica verità».

**Il «finto serio» è peggio del «commerciale»?**

«Ci vorrebbe più coraggio: se si fanno mostre commerciali, le si deve dichiarare tali, come occasioni in cui si presentano opere molto importanti a un grande pubblico. E, dall'altro lato, si dovrebbe continuare a fare mostre di studio. Invece questa confusione, quest'illusione di scientificità veicolata a un pubblico ingenuo, è il problema più grave».

### STUDIOSO

Giovanni Agosti (1961) insegna Storia dell'arte all'università Statale di Milano. In basso, la «Madonna del prato» di Giovanni Bellini



### Le mostre della settimana

#### MILANO

Paesaggi e sogni di Salvador Dalí

La rassegna autunnale di punta di Palazzo Reale è dedicata al genio surrealista spagnolo. Proposti fino al 30 gennaio una cinquantina di capolavori per un'analisi che si sofferma sui suoi desideri e sull'interpretazione che dava della realtà. C'è spazio perfino per un inedito: un cortometraggio frutto della sua collaborazione con Walt Disney. Info: tel. 0254913; www.mostradali.it.

#### MODENA

Frammenti dall'Italia del boom

In cento immagini esposte all'Ex Ospedale Sant'Agostino si raccontano gli anni Sessanta e quel decennio cruciale per la nostra storia che fu intriso di trasformazioni e positività. I cambiamenti della società sono stati colti da Franco Vaccari, Franco Fontana, Beppe Zagaglia, oltre che da molti fotomateriali attivi sul territorio modenese. Fino al 14 novembre. Info: tel. 059224418; www.fotomuseo.it.

#### FIRENZE

Quando Parigi parlava in fiorentino

Con l'esposizione «Parigi val bene una messa» viene spiegato lo stretto rapporto che Firenze ebbe con Enrico IV, re di Francia e di Navarra che sposò Maria de' Medici e che venne assassinato a Parigi nel 1610. Al Museo delle Cappelle Medicee fino al 2 novembre tele monocrome e incisioni illustrano il funerale solenne del sovrano, oltre a documenti, medaglie, ritratti, sculture e bozzetti. Info: tel. 0552388602; www.firenzemusei.it.

#### LUCCA

Testimonianze dal Medioevo

Undici sezioni per oltre cento pezzi prodotti dal V all'XI secolo, per esplorare la produzione artistica locale con attenti riferimenti al contesto europeo. La mostra, alla Fondazione Raggiante e alla vicina Villa Guinigi (sede del Museo Nazionale), raduna manufatti, antiche monete, gioielli, abiti e tessuti, armi, sculture, reliquie, manoscritti e altri oggetti. Aperta fino al 9 gennaio. Info: tel. 0583467205; www.fondazioneraggiante.it.

#### MILETO (Vibo)

I sacri splendori della fede calabrese

Radunati alla Sala delle Laudi del Vescovado i tesori custoditi nelle chiese della diocesi di Mileto, Nicotera e Troppa: preziose testimonianze delle committenze ecclesiastiche locali che vanno dal XV al XIX secolo, come gli argenti napoletani, numerosi pezzi dalla Sicilia, croci quattrocentesche, una navicella porta incenso del 1500, opere scultoree e molti inediti. Aperta fino all'8 gennaio 2011. Info: tel. 0963337015.

### Indiscreto

#### GIULLARI

Giusto il Nobel a Vargas Llosa, «str...ate a parte». Parola di Dario Fo

Dario Fo si ingegna per vincere il nobel della modestia. Prima di tutto bonariamente dà il suo placet a Mario Vargas Llosa «meritava il Premio Nobel per la Letteratura». Poi preso atto che perché «un italiano vinca il Nobel di nuovo bisognerà aspettare ancora molto», nella sua generosità sponsorizza Roberto Saviano. «L'ho proposto ai maestri del Nobel... Se c'è un italiano che lo merita per il comportamento, la costanza, l'onestà e poi perché scrive bene, è l'autore di Gomorra». E poi ci sono anche tante sorprese. Poi già che c'era ha comunque dato una ripassatina di civiltà

al povero Vargas: «È una persona di profonda onestà e un grande scrittore. È partito dall'estrema sinistra, dalla condanna della dittatura militare e poi ha avuto una crisi perché in America Latina ci sono stati uomini importanti che sono andati al potere e non si sono comportati con democrazia. Allora Vargas Llosa si è incattivito e si è inventato una destra che non esiste, democratica, liberale... dice che Berlusconi è un caudillo democratico. Una cosa da pazzi... Stronzate ne ha dette anche lui ma resta un grande scrittore». Llosa si sentirà sollevato da tanta assoluzione.

#### IL MERCATO DELLA CULTURA

Alla Buchmesse Mondadori strappa Borges agli argentini

Mentre la Buchmesse si avvia a conclusione si può iniziare a fare un bilancio di chi ha fatto affaroni e chi no. Random House-Mondadori si aggiudica le opere complete di Jorge Luis Borges strappandole alla casa editrice argentina Emecé. Comprensibile la rabbia del direttore editoriale Alberto Diaz: «Abbiamo negoziato per vari mesi con la vedova dello scrittore. Ma, ieri sera, lei mi ha confermato che ha firmato il contratto con Mondadori... I motivi del cambiamento sono puramente economici... 2 milioni di euro». Newton Compton ha investito, invece, su *Boardwalk empire*:

il romanzo da cui è tratta la nuova serie prodotta da Martin Scorsese: l'edizione italiana del romanzo di Nelson Johnson sarà in libreria a gennaio 2011, in concomitanza con la messa in onda tv. Tra le acquisizioni Rizzoli a Francoforte spicca il diario collettivo dei compagni di classe di Anna Frank: *Klasgenoten van Anne Frank*. Più azzardate le scelte della casa editrice australiana Millennium House. Ha realizzato l'Atlante più grande del mondo: *Earth - Platinum Edition* misura 1,8x1,4 m. Il prezzo? 100 mila dollari, costi di spedizione inclusi. Ci sarà la coda per averlo?